

Testimoni

Quindicinale
di informazione
spiritualità
e vita consacrata

13

15 luglio 2012

VIA NOSADELLA, 6 - 40123 BOLOGNA
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a.
Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in
L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1,
DCB Bologna"

In questo numero:



4
VITA
CONSCRATA
Mendicanti ed
evangelizzazione



6
VITA
CONSCRATA
Aprirsi a nuovi
orizzonti



9
VITA
DEGLI ISTITUTI
Nella bufera
mediatica



12
PSICOLOGIA
L'empatia nei rap-
porti comunitari



15
VITA
MISSIONARIA
Bisogna essere
uomini di Dio



19
TESTIMONI
Odo Focherini
presto "beato"



23
SPECIALE
Avere gli occhi
rivolti al futuro

La famiglia a composizione variabile

L'ITALIA E IL DIVORZIO BREVE

La concezione della famiglia tradizionale sta scomparendo in Italia. Ormai non si parla più di famiglia, ma di "diversi format" di famiglie. La fede "tradizionale" non è più sufficiente a garantire una concezione del matrimonio stabile. Ciò pone tutta una serie di interrogativi dal punto di vista pastorale.

Lil 23 febbraio scorso la Commissione Giustizia della Camera ha approvato due articoli che modificano la legge (del 1970) riguardante il tempo necessario a ottenere il divorzio. Secondo la proposta, in assenza di prole minorenni e con il consenso delle parti, si può ottenere il divorzio dopo un anno di separazione protratta ininterrottamente dalla comparizione innanzi al presidente del tribunale per la procedura di separazione; due anni in presenza del minore.

Le modifiche sono state accolte da parte di tutti i partiti componenti il parlamento. Il provvedimento, per tramutarsi in legge, deve essere approvato dalla Camera e dal Senato.

La ricerca dell'Eurispes

Una recente ricerca dell'EURISPES su un campione rappresentativo della popolazione italiana ha dato risultati in linea con questa tendenza.

L'82,2% degli italiani si è detto favorevole all'introduzione del divorzio breve. Solo il 15,8% degli intervistati si è dichiarato contrario. Appena il 2% non ha saputo dare risposta.

Analizzando più dettagliatamente i risultati, i favorevoli al divorzio breve sono saliti al 92% nell'età compresa tra i 18 e i 24 anni, per scendere al 73% solo tra le persone con 65 anni di età e oltre. Percentuale favorevole tra i più istruiti, meno favore-

vole tra quelli con istruzione di livello più basso. L'orientamento politico conferma che c'è una maggiore approvazione tra i simpatizzanti del centro sinistra rispetto a quelli del centro destra, mantenendosi tutti al di sopra del 60%.

Questi dati richiamano i risultati del referendum del 1974 contro l'introduzione del divorzio in Italia: i favorevoli all'abolizione del divorzio furono allora il 40,7%; i contrari il 50,3%.

Ormai la concezione della famiglia tradizionale sta scomparendo in Italia, anche se in modo differente al nord e al sud, tra persone istruite e meno istruite. Si è consolidata una cultura della famiglia che prevede il

suo valore, (per il 76% della popolazione è un valore che va rispettato e il 54% ritiene che garantisca maggiore solidità alla coppia – *Ricerca Censis*) ma chiede e ottiene una via d'uscita se il rapporto tra i due coniugi non dovesse funzionare.

Le separazioni stanno in continua crescita, fino ad arrivare al 37% dei matrimoni celebrati, con conseguente numero dei divorzi e delle seconde nozze, raddoppiati negli ultimi quindici anni.

Altro dato allarmante, la decrescita del numero dei matrimoni celebrati. Se nel 2008 i matrimoni celebrati erano pari a 4,1 ogni mille abitanti, nel 2009 (ultimi dati ufficiali disponibili) erano scesi a 3,6 ogni mille abitanti. Il calo dei matrimoni era iniziato nel 1972 con una media di -1,2% ogni anno; nel biennio 2009-2010 il calo è stato particolarmente accentuato fino ad arrivare a una media annua ponderata del -6%.

Non si parla più di famiglia, ma di "diversi format" di famiglie. Le coppie non sposate o con un solo genitore sono aumentate. In Italia sono stimate in 881.000, coinvolgendo due milioni e mezzo di persone, compresi i figli. Complessivamente – sempre secondo la ricerca – sono quasi sei milioni gli italiani che hanno "sperimentato nella loro vita una forma di convivenza libera". Le famiglie "ricostituite" sono arrivate ad essere oltre un milione.

Premesse che contraddicono la famiglia cristiana

Le considerazioni su questa situazione costringe a una riflessione molto seria e impegnativa.

La fede "tradizionale" non è più sufficiente a garantire una concezione del matrimonio stabile. Il percorso odierno pone due grandi premesse che contraddicono l'accettazione del matrimonio cristiano.

La prima è la convivenza. Non è più scandalo convivere prima del matrimonio. Non lo è per i giovani che la attivano, ma non è più scandalo per le famiglie d'origine. Nella conflittualità tra i valori tradizionali della famiglia che dovrebbe impedire la convivenza e la tolleranza per "protezione" dei giovani, prevale la seconda.

Non sono più rari i casi nei quali sono gli stessi genitori a ospitare figli o figlie conviventi nella propria casa o in abitazioni di proprietà. Sta subentrando la convinzione che, tutto sommato, è una buona prassi che impedirebbe, un domani, i fallimenti.

Una tendenza oramai planetaria se Benedetto XVI, rivolgendosi ai vescovi americani, in visita *ad limina*, ha dichiarato il 9 febbraio scorso: «A livello pratico, i programmi di preparazione al matrimonio devono essere attentamente rivisti per assicurare che vi sia una maggiore concentrazione sulla loro componente catechetica e sulla presentazione delle responsabilità sociali ed ecclesiali che il matrimonio cristiano comporta. In questo contesto non possiamo ignorare il grave problema pastorale rappresentato dalla diffusa pratica della convivenza, spesso da parte di coppie che sembrano essere inconsapevoli che è un grave peccato, per non dire che rappresenta un danno alla stabilità della società».

La seconda premessa che impedisce la visione cristiana della famiglia è la coscienza che, di fronte al fallimento, è diritto dei coniugi ricostituire una "nuova famiglia".

Questa concezione poggia sull'inevitabilità – qui è la novità – che l'amore finisca. Se l'amore coniugale termina, deve ricominciare uno nuovo. Per essere sinceri, nessuno si sposa "a tempo", perché l'amore è per definizione eterno. Ma se dovesse terminare o diventare conflittuale, prevale la libertà dal vincolo. Oppure – cosa ancor più grave – è meglio non legarsi con vincolo stabile, considerata la precarietà dei sentimenti. Si crea un equivoco grave da cui il patto matrimoniale risulta stravolto. Si dichiara pubblicamente di voler essere marito e moglie "sempre", "nella buona e nella cattiva sorte", ma con una clausola rescissoria nascosta: "a condizione che le cose vadano bene".

Giuridicamente e moralmente dunque il patto dovrebbe essere nullo in quanto si dichiara una volontà che nel contempo si sottopone a verifica: è il celebre consenso condizionato, non sufficiente a creare il patto coniugale.

Testimoni

Quindicinale di informazione spirituale e vita consacrata

15 luglio 2012 - anno XXXV (66)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini, sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro, p. Sergio Rotasperti, sr. Clelia Ferrini

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.
via Nosadella, 6 – 40123 Bologna
Tel. 051 3392611 – Fax 051 331354
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 4290077 – Fax 051 4290099
www.dehoniane.it
e-mail: abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare

Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: commercialeced@dehoniane.it
Tel. 051 4290023 – Fax 051 4290099

Quote di abbonamenti 2012:

ordinari	€ 38,00
una copia	€ 2,50
arretrati	€ 2,50

Via aerea:

Europa	€ 61,00
Resto del mondo	€ 68,00

c.c.p. 264408 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiapolitigrafia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna"
Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 10-7-2012

In altre parole si ritorna alla concezione del diritto romano che prevedeva per il matrimonio “il consenso continuo”: un consenso che valeva fino a che non fosse revocato.

Dal punto di vista pastorale

Di fronte a una situazione strutturalmente cambiata rispetto alla concezione delle famiglie cristiane, rimangono aperte due strade. La prima consiste nell'esortare i giovani alla formazione di una famiglia stabile, la seconda nell'attendere che le coscienze maturino per celebrare le nozze cristiane.

Chi percorre la prima via pastorale, si impegna, con strumenti possibili a “educare” a un progetto di famiglia stabile – con linguaggio classico celebrare il matrimonio uno, indissolubile e orientato alla prole – e si accontenta che le persone aderiscano formalmente al progetto.

Le circostanze della vita verificheranno risultati e fallimenti, anche in persone cristianamente impegnate. Spostare quindi sui termini di fede e di adesione alla dottrina cristiana la riuscita della famiglia, sembra non più sufficiente.

Probabilmente l'insistenza sui termini di impegno religioso non garantisce la riuscita della famiglia “cristiana”.

Una serie di circostanze rendono oggi i coniugi “più fragili”: al fondo del buon esito o del fallimento concorrono molti elementi ambientali, culturali, economici che rendono complessa l'attesa di benessere, in una sintesi personale di difficile interpretazione anche per gli stessi soggetti. Se poi sono le due personalità a dover trovare sintesi, il rischio del fallimento è decisamente alto. Quando si esaminano le cause del fallito matrimonio, addirittura gli stessi coniugi spesso non sono in grado di individuarle.

Molto probabilmente occorrerebbe essere molto più attenti alle attese individuali e alla sintesi tra i due: è in quel contesto che si annidano le difficoltà del matrimonio. Né l'adesione di fede riesce a sostituire la base della relazione umana che se non è



solida e positiva, travolge anche i principi religiosi.

Con una fede solo esterna, quasi cultura religiosa, la riuscita del matrimonio dipende dalle circostanze puramente umane, senza aggiungere nulla di più e di meglio.

La seconda strada pastorale resta quella di attendere, con pazienza e magnanimità, la “maturazione” della coppia. Non riconoscendo la convivenza come necessaria, ma a partire dalla convivenza è importante accompagnare le coppie per una scelta coraggiosa e definitiva.

Conosciamo bene la dottrina cristiana che proibisce la convivenza: ma a partire dall'errore è possibile ripartire per andare a rendere definitiva una scelta finalmente matura e responsabile.

È una prassi poco seguita dalla pastorale corrente: il rischio è quello di un giudizio negativo che, bollando i conviventi come “peccatori”, li rende inavvicinabili, lasciando la sola strada della regolarizzazione.

Ma non sempre i tempi sono quelli dell'urgenza. Stando vicini comunque a ogni fedele cristiano, pazientando e dichiarandosi disponibili, la “conversione” verrà. Non bisogna infatti mai dimenticare che solo la coscienza determina la giustezza dei propri comportamenti ed è necessario attendere la maturazione di essa. Qualcuno sente la necessità di non permettere l'errore; da qui le posizioni dure e condannatorie. Pur non indulgendo nell'errore, si può invece mantenere uno spirito di moderazione che, forse più della condanna, riesce a far riflettere e a spingere alle giuste scelte.

La strada della tolleranza è migliore perché investe in fiducia e in incoraggiamento, quella della denuncia accontenta chi la pronuncia, facendo dimenticare, di fatto, i destinatari della condanna stessa, che, sentendosi giudicati si allontanano da ogni riflessione.

Infine esistono situazioni alle quali non è possibile porre rimedio. Sono le seconde nozze, le famiglie ricostituite che non hanno religiosamente possibilità di regolarizzazione. Benedetto XVI, nel VI incontro mondiale delle famiglie a Milano, agli inizi di giugno, ha ricordato pure loro, con parole di affetto: «In realtà, questo problema dei divorziati risposati è una delle grandi sofferenze della Chiesa di oggi. E non abbiamo semplici ricette. La sofferenza è grande e possiamo solo aiutare le parrocchie, i singoli ad aiutare queste persone a sopportare la sofferenza di questo divorzio... E poi, quanto a queste persone, dobbiamo dire che la Chiesa le ama, ma esse devono vedere e sentire questo amore. Mi sembra un grande compito di una parrocchia, di una comunità cattolica, di fare realmente il possibile perché esse sentano di essere amate, accettate, che non sono “fuori” anche se non possono ricevere l'assoluzione e l'Eucaristia».

Da un punto di vista spirituale dunque, terminata l'epoca nella quale la famiglia era considerata, culturalmente e religiosamente, una e indissolubile, non resta che accompagnare le singole situazioni perché acquisiscano un equilibrio umano e morale che permetta loro di costruire un futuro unito e felice.

Per i più giovani perché maturino una scelta adeguata; per gli adulti perché costruiscano un patto stabile per sé e per i propri figli.

Ritorna in mente l'esortazione di san Paolo agli Efesini: “comportatevi con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità” (Ef 4,2): non per approvare l'errore, ma per aiutare a ritrovare la propria strada di pace e di lode a Dio, senza l'ansia di dover trarre giudizi che competono solo a Dio.

Vinicio Albanesi